

Obesita': 'chick lit' danneggia immagine corpo

" (AGI) - Blacksburg (Usa), 6 feb. - La letteratura puo' farci sentire piu' grasse soprattutto se si tratta del genere 'chick lit', al quale appartengono best seller che parlano di donne allarmate dalla propria estetica, tra i venti e i quarant'anni, impelagate in storie sentimentali poco gratificanti e vite non appaganti. Romanzi come 'Il diario di Bridget Jones' sarebbero responsabili di alterare la sana percezione del corpo di una lettrice, inducendola a vedersi piu' in sovrappeso di quanto non sia realmente. La scoperta e' di un nuovo studio del Virginia Tech pubblicato sulla rivista 'Body Image'. La ricerca ha analizzato gli effetti del peso e della stima del corpo delle protagoniste dei libri del genere chick lit sulle lettrici e ha concluso che questi romanzi esercitano un'influenza negativa sulla percezione che le donne hanno della propria immagine. Si tratta della prima indagine a valutare l'impatto della chick lit e delle rappresentazioni letterarie del corpo femminile sull'autostima delle lettrici. In particolare, le eroine letterarie messe sotto accusa sono quelle che pur avendo un peso corporeo normale si lamentano del proprio corpo e manifestano una scarsa e ingiustificata autostima. I romanzi considerati dalla ricerca sono 'Piccole confusioni di letto' di Emily Griffin (titolo originale Something Borrowed) e 'Dreaming in Black and White' di Laura Jensen Walker.



Le News di AGI Sanità

06/02/2013 13:08:00

Obesita': 'chick lit' danneggia immagine corpo

(AGI) - Blacksburg (Usa), 6 feb. - La letteratura puo' farci sentire piu' grasse soprattutto se si tratta del genere 'chick lit', al quale appartengono best seller che parlano di donne allarmate dalla propria estetica, tra i venti e i quarant'anni, impelagate in storie sentimentali poco gratificanti e vite non appaganti. Romanzi come 'Il diario di Bridget Jones' sarebbero responsabili di alterare la sana percezione del corpo di una lettrice, inducendola a vedersi piu' in sovrappeso di quanto non sia realmente. La scoperta e' di un nuovo studio del Virginia Tech pubblicato sulla rivista 'Body Image'. La ricerca ha analizzato gli effetti del peso e della stima del corpo delle protagoniste dei libri del genere chick lit sulle lettrici e ha concluso che questi romanzi esercitano un'influenza negativa sulla percezione che le donne hanno della propria immagine. Si tratta della prima indagine a valutare l'impatto della chick lit e delle rappresentazioni letterarie del corpo femminile sull'autostima delle lettrici. In particolare, le eroine letterarie messe sotto accusa sono quelle che pur avendo un peso corporeo normale si lamentano del proprio corpo e manifestano una scarsa e ingiustificata autostima. I romanzi considerati dalla ricerca sono 'Piccole confusioni di letto' di Emily Griffin (titolo originale Something Borrowed) e 'Dreaming in Black and White' di Laura Jensen Walker. . .



Sfatato mito sul “paradosso dell’obesità”: anziani obesi hanno un più alto tasso di mortalità

Essere obesi accorcia la vita. Le ricerche che sono sostenevano il contrario sono state confutate a causa di vizi nei dati presi in considerazione

Scritto da Redazione di Gaianews.it il 06.02.2013

L'obesità e il sovrappeso accorciano la vita oppure no? Il quesito è ancora aperto e oggi una nuova ricerca va ad aggiungersi a quelle precedenti sostenendo questa volta che gli Americani che invecchiano essendo in sovrappeso hanno una più alta possibilità di morire prematuramente. La ricerca si oppone quindi al [“paradosso dell'obesità”](#) che sosterebbe che dopo una certa età, l'obesità addirittura allungherebbe la vita.



L'obesità può uccidere aumentando notevolmente la possibilità di sviluppare malattie croniche. Ma molte ricerche, fino ad oggi, hanno illustrato il “paradosso dell'obesità”, secondo il quale arrivati ai 65 anni non solo l'obesità non sembra accorciare la vita, ma addirittura pare allungarla. Ma secondo l'attuale ricerca il paradosso era un miraggio: con il crescere dell'obesità degli Americani cresce anche il loro rischio di morte.

Ryan Master e Link Bruce, della Mailman School della Columbia University, in collaborazione con Daniel Powers, dell'Università del Texas, hanno pubblicato i risultati della loro ricerca sull'*American Journal of Epidemiology*.

I ricercatori sostengono che gli studi precedenti sulla longevità e l'obesità sono stati distorti a causa delle limitazioni del National Health Interview Survey, o NHIS, che fornisce informazioni sull'obesità. L'indagine esclude infatti gli individui che sono in un ospedale o in una casa di cura, un gruppo composto in gran parte di anziani. Di conseguenza, i dati sono sovrarappresentati dalle persone anziane che sono sane, tra cui anche gli obesi relativamente sani. In più, molti individui obesi non riescono a raggiungere i 65 anni, e quindi a vivere abbastanza a lungo per partecipare a studi sulla popolazione anziana.

“L'obesità incide così tanto sulla sopravvivenza che gli adulti obesi o non vivono abbastanza a lungo da essere inclusi nell'indagine o sono ospitati in enti che li curano e quindi sono ugualmente esclusi dall'indagine. In questo senso, i dati dell'indagine non prendono in considerazione la popolazione che ci interessa di più,” dice il Dott. Masters, della Robert Wood Johnson Foundation Health & Society Scholar della Mailman School della Columbia e primo autore dello studio.

Nella sua analisi il dottor Masters ha abbinato i dati NHIS sull'obesità con i record corrispondenti del National Death Index utilizzando i dati di 800.000 adulti intervistati tra il 1986 e il 2004. Dai risultati emerge che il rischio di morte per obesità aumenta con l'età.

La ricerca quindi contraddice tutte quelle precedenti che sostenevano il “paradosso dell'obesità” spiegandolo con la protezione contro gli infortuni e con il fatto che il grasso in più fornisce riserve di energia durante la malattia.

“Questo studio dovrebbe fugare l'idea che è possibile mettere da parte il rischio connesso con l'obesità, e fornisce un argomento potente contro coloro che dicono che la preoccupazione per l'obesità è eccessiva,” ha spiegato il Dott. Link, professore di Epidemiologia e Scienze socio-sanitarie alla Mailman School.

“L'epidemia di obesità recente ha colpito tutte le età, allo stesso tempo, il che significa che molti degli obesi anziani hanno raggiunto l'obesità negli ultimi 10 anni circa,” ha spiegato il Dott. Masters.

Tag: [anziani](#), [mortalità degli obesi](#), [obesità](#), [paradosso dell'obesità](#), [sovrappeso](#), [vecchiaia](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chirurgia senza consenso: è lesa la dignità della persona

Il fatto

Una paziente ha intrapreso azione giudiziaria nei confronti della struttura ospedaliera e del medico operatore chiedendone la condanna in solido al risarcimento dei danni patiti. Espose che, caduta accidentalmente nel cortile di casa era stata operata per frattura scomposta del condilo mediale del femore destro, intervento dal quale erano derivati postumi invalidanti permanenti. Lamentò anche che non era stata tempestivamente informata né del tipo di trattamento terapeutico, né delle eventuali conseguenze negative che potevano derivarne. Il tribunale ha respinto la domanda risarcitoria con sentenza successivamente confermata in appello.

Il diritto

La Corte di Cassazione chiamata a decidere in via definitiva la controversia, pur confermando le pronunce precedenti, con le quali era stata rigettata la domanda risarcitoria, ha evidenziato che il diritto al consenso informato del paziente è un diritto irretrattabile della persona e che, al fine di escluderlo, non assume alcuna rilevanza il fatto che l'intervento sia stato effettuato in modo tecnicamente corretto, per la semplice ragione che, a causa del totale deficit di informazione, il paziente non è stato posto in condizione di assentire al trattamento, di talché si è consumata, nei suoi confronti, comunque, una lesione di quella dignità che connota l'esistenza umana nei momenti cruciali della sofferenza fisica e/o psichica.

Esito del procedimento

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso.

LA VITA VERA

7

FRUTTA E VERDURA FANNO DIMAGRIRE

Sono alimenti sani, ricchi di benefici per la salute, e prevengono dal rischio di molte malattie come i tumori, ma di per sé non hanno alcun effetto dimagrante.

6

SOLO CHI INIZIA UNA DIETA CON DETERMINAZIONE AVRÀ SUCCESSO

Gli studi, in verità, mostrano che gran parte dei pazienti è determinato a perdere peso, ma non per questo ottiene il risultato sperato.

5

ALLATTARE AL SENO PROTEGGE IL BAMBINO DAL RISCHIO DI OBESITÀ

Lo raccomanda anche l'Ons ma, almeno così dicono gli esperti del «New England journal of medicine», è un'affermazione non consolidata da prove certe.

1

PICCOLI INTERVENTI QUOTIDIANI DANNO BUONI RISULTATI NEL LUNGO PERIODO

Non basta ridurre di poco il consumo quotidiano di calorie, o aumentare un po' quelle bruciate, per dimagrire in modo significativo. Per esempio: camminando per 1,5 chilometri al giorno si bruciano un centinaio di calorie, ma non significa che, in 5 anni, si perdano 22 kg (al massimo 4 o 5).

2

PER UNA DIETA EFFICACE BISOGNA PORSI OBIETTIVI RAGIONEVOLI

In caso contrario ci si stressa e si rinuncia. In realtà, gli obiettivi «realistici» (come perdere una moderata quantità di chili in modo lento e graduale) rischiano di essere modesti.

3

L'ATTIVITÀ SESSUALE FA BRUCIARE UN SACCO DI CALORIE

L'unico studio risale al 1984, su 10 uomini (campione esiguo). Un giovane adulto di 30 anni consuma, durante un rapporto sessuale che dura 6 minuti, una ventina di calorie: due terzi in più che guardando la tv, certo, ma non è poi granché.

4

CHI FA SEMPRE COLAZIONE RESTA PIÙ MAGRO

Sono studi cosiddetti osservazionali, nei quali viene notata un'associazione tra due elementi (in questo caso fare colazione e avere il giusto peso), però manca un effettivo legame causa-effetto.



Sette grosse bugie sulle diete indigeste alla scienza

Un groviglio inestricabile di notizie contraddittorie, confuse o senza fondamenti: è il mondo dei consigli dietetici, dove ognuno dice la sua e, alla fine, si legge di tutto. Per fare chiarezza il *New England journal of medicine*, nell'edizione online, pubblica un articolo in cui mette in discussione sette credenze (molte diffuse da anni fra gli stessi esperti di alimentazione) su come si perde peso: alcune false, altre verosimili ma non abbastanza comprovate da studi ed esperimenti. Morale: non sempre dietro un'affermazione che pare scientifica c'è vera scienza. ■